

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

SAN(T)ITÀ MENTALE

Nicola Di Carlo

Non solo da una testa lucida ma anche dalla sensibilità innovativa può scaturire la dimensione di un ruolo che fa spettacolo e converge su una natura grottesca se animata dalla maschera quotidiana. Un simile privilegio, pur valorizzato dal gusto di vestir di bianco, suscita seri dubbi sulla san(t)ità mentale del personaggio con l'aureola. Dall'enciclica *Fratelli tutti* emerge il tormento dell'estensore, allergico alle economie capitalistiche e alla rigidità dialettica dei frateLLastri che sconfessano le aspettative sull'utilizzo dei beni della terra e della proprietà privata a vantaggio di tutti. L'enciclica, scritta in russo, prelude all'avvento del bene comune, solennizza il proletariato, canonizza la politica dei poveri e dei grandi eroi dell'indigenza. L'animatore della rivoluzione ideologica, oltre a rendere superflua ogni indagine storica, la cui funzione farebbe capire su quali strade tortuose e sanguinose si è modernizzata la civiltà fraterna, dovrebbe appellarsi alla teologia, che non è spettacolo né commedia. Con la conversione a Cristo, e non all'antagonista, il Papa è chiamato a donare agli uomini non i virtuosismi ideologici ma le ricchezze di Dio presenti nei beni soprannaturali dello spirito. Il ministero apostolico, innestato alla dottrina dogmatica, interpreta gli eventi umani secondo i dettami del Vangelo: «*I poveri, infatti, li avrete sempre con voi*» (Mt.26,11) a significare che la Parola di Gesù ha la priorità su tutto anche quando si intende vagheggiare, a sostegno di un'ideologia prefabbricata, il superamento delle disparità sociali. La prospettiva funzionale della spiritualità apostolica fa perno sulla passione divorante che non brucia per la salvezza delle anime ma si consuma nell'angoscia orizzontale di non poter redimere l'uomo dai mali e dalle sventure terrene.

Lasciamo la speranza apostolica proiettata sul paradiso della fratellanza universale e trasferiamo lo sbalordimento su un altro palcoscenico. L'elaborazione di un componimento, che genera procedimenti romantici, ha guidato l'estensore ad attingere all'essenza stessa del vivere quotidiana-

no. Le cronache di fine ottobre trionfalmente dichiaravano: *Il papa apre alle unioni omosessuali*. Seguiva poi la catechesi tipica dell'uomo timorato di Dio che legittima le regole dell'apostasia: «*“Serve una legge che le tuteli legalmente. Le persone omosessuali hanno il diritto a una famiglia. Sono figli di Dio. Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Serve una legge sull'unione civile per dare loro una copertura legale. È quanto mi sono battuto per questo”*. Papa Francesco così ha detto, precisava la cronaca, *durante un'intervista rilasciata per il documentario “Francesco” realizzato dal regista americano Evgeny Alfineevsk che è stato presentato al festival del cinema di Roma. Tra i passi più toccanti del film la testimonianza di J. C. Gruz, vittima e attivista contro gli abusi sessuali. “È Dio che ti ha fatto gay - concludeva il catechista - è Dio che ti ama e ti amo anch'io”*». Il “dogma” del bene comune apre una breccia nel muro della temerarietà. Un tempo si era soliti coniugare la Parola di Cristo con il discernimento del Suo Vicario che, con l'ortodossia, assicurava il retto cammino dei fedeli. La mancata aderenza alla dottrina evidenziava il carattere drammatico di alcuni valori: il Sant'Uffizio, l'esorcismo, la terapia dello psichiatra. La confusione delle lingue, le persistenti e degradanti farneticazioni hanno infranto anche la legge intima dell'ordine naturale proiettata dalla rappresentatività del Soglio di Pietro. L'apostasia, coniugata con lo spirito avverso e sobilatore, infrange, disperde ed ammorba la cattolicità. Qualsiasi individuo di buon senso sa che i fervori delle opere esterne non provengono da Dio se pervertono la coscienza o se si propagano col danno morale del prossimo. Non si è mai verificato nella storia dei Papi che la tragica astrazione della san(t)ità mentale potesse distruggere le anime con l'apostolato aderente alla natura umana con la visione positiva sui guasti prodotti dal focolaio della concupiscenza e della fornicazione.

«Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale, onde serviate alle sue cupidigie. E non prestate al peccato le vostre membra quali armi di iniquità, ma offrite a Dio voi stessi come viventi dopo essere morti, e le vostre membra a Dio come armi di giustizia. Il peccato, infatti, non vi dominerà, poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia».

(Rm.6,12).

LA DONNA, IL DRAGO, IL CIELO

don Ennio Innocenti

L'enigma apocalittico

Uno dei testi piuttosto enigmatici, il più misterioso dei libri del Nuovo Testamento, è l'Apocalisse. La profezia si apre con 7 messaggi rivolti alla Chiesa perché riformi se stessa e parla della storia umana come di un libro chiuso da 7 sigilli, scanditi da 7 trombe e significati da 7 segni. La profezia si esprime con l'immagine di 7 figure minacciose, di 7 penosi castighi e di 7 misteriosi giudizi.

Tutto il discorso è apparso sempre di ardua interpretazione: in ognuno dei secoli della storia cristiana si è affacciata la tentazione di storicizzare, specialmente, il simbolo del dragone rosso, della donna celeste, della prostituta che cavalca la bestia e infine delle teste coronate dell'anticristo, con applicazioni "contingenti" piuttosto forzate.

I Padri della Chiesa, però, sono concordi in un significato essenziale: la profezia apocalittica riguarda il dramma della Chiesa, minacciata ma non sopraffatta, vittoriosa per virtù divina contro tutte le difficoltà e tutti i tradimenti interni ed esterni.

Inoltre molti Padri della Chiesa convergono in ulteriori significati particolari e uno di questi riguarda proprio la Donna Solare trionfatrice sul dragone rosso. Secondo questi Padri la Vergine Immacolata sarebbe la donna celeste presentata dall'Apocalisse. A quest'interpretazione si conforma la liturgia. Perché la Chiesa legge tale inquietante pagina nel giorno celebrativo della glorificazione della Donna Madre dell'Uomo-Dio? Ecco la ragione: la Chiesa sa che tale Donna è, in perfetta collaborazione con Dio, assolutamente vittoriosa e che il Suo Cuore Immacolato e materno è un presidio di vittoria per tutta l'umanità.

Paolo VI, nel 1967, suggellò col Magistero Pontificio tale interpretazione nel discorso di Fatima, prospettando anche un'applicazione del senso generale dell'Apocalisse al dramma umano ed ecclesiale

del nostro secolo e stabilendo un rapporto tra la Donna dell'Apocalisse e la Vergine di Fatima, il messaggio dell'Apocalisse e il messaggio di Fatima.

Donna di vittoria

La pagina dell'Apocalisse che contrappone una donna solare ad un dragone infero, che non riesce a prevalere su di lei e sulla prole di lei, a causa dell'intervento divino, è certamente un annuncio di vittoria, ma non ancora la celebrazione della vittoria. Questa la si può leggere in fondo all'Apocalisse, al capitolo XIX, dove viene introdotto l'inequivocabile maestoso trionfatore, già rappresentato come un arciere su un bianco cavallo.

L'arciere è Gesù Cristo: il nome con cui lo indica l'Apocalisse è "Verbo di Dio" e il titolo che l'Apocalisse gli attribuisce è "Re dei re e Signore dei signori". Nome e titolo non lasciano dubbi.

Vorrei far notare che il simbolo dell'Arciere – o Sagittario – indica, presso tutti i popoli antichi, il Vincitore che sconfigge le tenebre e il Supremo Maestro; inoltre, nei secoli del Medioevo, il Sagittario sembra essere stato preso come contrassegno della vera Chiesa di Cristo, indicata anche come Donna Solare. Quest'accostamento ci fa comprendere che il Divino Arciere si serve della Sua Chiesa per vincere le tenebre spirituali che prevaricano la luce nel mondo: alla Chiesa è dato il compito di insegnare ai figli della luce il "tiro dell'Arco", che è – appunto – la Parola di Dio.

L'Apocalisse afferma che l'Arciere prevarrà sul nemico col soffio delle Sue labbra, freccia infallibile che colpisce finalmente il centro del bersaglio, parola luminosa che annienta definitivamente l'errore.

Il discepolo perfetto del perfetto arciere, dicevano gli antichi, è quello che sa colpire il bersaglio ad occhi chiusi. E noi traduciamo: guardando soltanto con gli occhi interiori, gli occhi della Fede, gli occhi che vedono al di là delle apparenze, nella luce di Dio.

GESÙ DOVE L'AVETE MESSO?

P. Nepote

Abbiamo tradotto dal libro di Mons. Georges Roche, *Pie XII devant l'histoire*, R. Laffont, Paris, 1972, il capitolo VI, dal titolo “*Al governo*”, che contiene pagine molto significative riguardo alla situazione odierna della Chiesa e del mondo, così significative da potersi considerare una vera profezia del card. Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII. Basta leggerle per capire il perché.

Nel 1933 il Card. Pacelli, segretario di Stato, ha 57 anni e una capacità di lavoro che esaurisce la sua cerchia. «*Tutto saliva in lui come una fiamma*», dice Madre Pascalina (sua collaboratrice) riferendosi a quell'epoca. Ella lo sorprende sovente nel suo ufficio inginocchiato a supplicare il Dio altissimo di illuminarlo. Questo diplomatico, così perfettamente cosciente degli avvenimenti, degli uomini che ne sono protagonisti, delle ragioni che li guidano, fino ai loro dettagli, è innanzitutto un mistico al servizio della “città di Dio”, come direbbe S. Agostino. L'edificio “di ordine giuridico universale”, vera forza di persuasione morale, che la Santa Sede, a partire dai Patti Lateranensi con l'Italia (11 febbraio 1929), cerca di edificare, secondo lui non sarebbe che un artificio diplomatico se le tendenze moderniste che si manifestano venissero ad intaccare la Dottrina cristiana. Il giurista Pacelli, che ha condotto a buon fine la codificazione del Diritto Canonico, è cosciente della necessità di riforme ma non è di quelli che agiscono alla leggera. «*Credere agli uomini vuol dire, prima di tutto, non nascondere loro la Verità, con il celebrare la virtù, la libertà, il progresso, la scienza, allorché il secolo dà origine e sviluppo alle bombe atomiche, ai campi di concentramento, al materialismo di Stato, all'immoralità*». «*Credere agli uomini è metterli in guardia contro “una provvidenza sociale” che regolerebbe per tutti il conflitto eterno tra il bene e il male, la Verità e l'errore, e assicurerebbe loro, come in un formicaio, una felicità condizionata*». Al conte Enri-

co Pietro Galeazzi, che sta per diventare uno dei suoi più stretti collaboratori e gli rende visita, il Card. Pacelli fa una confidenza che getta luce sulla sua persona: *«Supponga, caro amico, che il comunismo non sia che il più visibile degli organi di sovversione contro la Chiesa e contro la Tradizione della Rivelazione divina: allora noi andiamo ad assistere all'occupazione di tutto ciò che è spirituale, la filosofia, la scienza, il diritto, l'insegnamento, le arti, la stampa, la letteratura, il teatro e la religione»*. *«Io sono scosso dalle confidenze che la SS. Vergine ha fatto alla piccola Lucia di Fatima. Questa ostinazione della Madonna davanti al pericolo che minaccia la Chiesa; è un avvertimento divino contro il suicidio che rappresenterebbe l'alterazione della Fede, nella sua Liturgia, la sua Teologia, la sua anima»*. Il Card. Pacelli si arresta un momento, quindi continua: *«Sento attorno a me dei novatori che vogliono smantellare la Sacra Cappella (=la Chiesa), distruggere la fiamma universale della Chiesa, rigettare i suoi ornamenti, darle il rimorso del suo passato storico. Ebbene, mio caro amico, io ho la convinzione che la Chiesa di S. Pietro deve assumere il suo passato, se no si scaverà la sua tomba. Io darò battaglia con la più grande energia, all'interno come all'esterno della Chiesa, anche se le forze del male dovessero un giorno servirsi della mia persona, dei miei atti, dei miei scritti, come essi cercano oggi di deformare la storia della Chiesa, a tutte le eresie umane che alterano la Parola di Dio, per far apparire una più grande luce»*. *«In questo momento – aggiunge il conte Galeazzi – lo sguardo del Card. Pacelli, velato dalle lenti dei suoi occhiali, è diventato soprannaturale ed emana da questo corpo alto e fragile una forza mistica irresistibile»*. Il Cardinale si rende conto dello stato in cui vengono a trovarsi i suoi interlocutori e se ne scusa con una parola che riporta la conversazione alla normalità. È questo fervore mistico che unisce Pio XI al suo Segretario di Stato, più di quanto qualsiasi ministro della Chiesa sia mai stato attaccato al suo capo. Lì si vede insieme dappertutto, al pellegrinaggio della J.O.C. (= gioventù operaia cattolica) nel 1931, dove il Segretario di Stato dà la Comunione a un operaio di 18 anni, mentre 12 mila “jocistes” intonano sotto la cupola di San Pietro: *«Noi*

*faremo cristiani i nostri fratelli»; al Giubileo che nel 1933 commemora il XIX centenario della Redenzione, nel corso del quale il Papa onora l'istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio, la Passione e la Crocifissione di Cristo, la Sua Risurrezione e la predicazione degli Apostoli. Pacelli guida lui stesso "l'ora santa" che in tutta la Cristianità associa le più piccole cappelle alla Basilica Vaticana. Un testimone della persecuzione sovietica, Mons. Slozkaz, vittima dell'"inferno rosso", partecipa a questa cerimonia. Il Card. Pacelli coglie le "situazioni simboliche", quelle che colpiscono lo spirito e impregnano l'anima. Quel Seminario delle Missioni, uscito dalla volontà di Pio XI, edificato sul colle Gianicolo, che domina piazza S. Pietro, è la Chiesa di domani, quella che assocerà tutti i popoli di colore al governo della Chiesa. Per la sua conduzione il Card. Pacelli ha fatto liverare un credito che "l'alta amministrazione" del Vaticano voleva rifiutargli: «Voi vedete troppo in grande per dei sottosviluppati», critica un Cardinale della curia. Gli risponde Pacelli: «Questi sottosviluppati salveranno la Chiesa, Eminenza. Verrà il giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio e la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. Essa sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio... che il Figlio Suo Gesù Cristo non è che un simbolo, una filosofia come tante altre. Nelle chiese i cristiani cercheranno la lampada rossa presso cui Gesù li aspetta, e grideranno, come la Maddalena davanti alla tomba vuota: "Gesù, dove l'avete messo?". Allora (...) si alzeranno dei preti (...) che diranno e grideranno che il "Pane della vita" non è pane ordinario, ma il Corpo di Cristo, la Madre dell'Uomo-Dio non è una madre come le altre e si faranno tagliare a pezzi per testimoniare che il Cristianesimo non è una Religione come le altre perché **il Suo Capo è il Figlio di Dio e la Chiesa cattolica è la Sua Chiesa!**».* Pacelli porta la Chiesa in lui stesso. Ogni volta che si anima, che parla, egli non recita i suoi discorsi, li proclama. Pio XI è impressionato dalla forza di questa sua parola e una volta dice a Mons. Tardini: «Ah, che bel Papa egli sarà! Perché il mondo lo conosca e lui conosca il mondo, sarà il mio Cardinal Legato» (Da G. Roche, *Pie XII devant l'histoire*, R. Laffont Paris, 1972, pp.52-54).

«*Io ho vinto il mondo*» – Che dire davanti a questa pagina risalente agli anni '30 del secolo scorso, che esprime il pensiero del Card. Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII? Egli era consapevole che stava per manifestarsi in modo tragico il ribaltamento totale che pone l'uomo al posto di Dio, il primato dell'uomo al posto del primato unico di Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, l'unico Salvatore del mondo, per cui non ci sarebbe bisogno di alcun sacrificio di Redenzione. Ma questa è la negazione della Verità: l'uomo, ogni uomo, ha estremo bisogno di essere redento dal peccato e dalla morte eterna; questa redenzione l'uomo mai potrà procurarsela da solo. Oggi, invece, l'uomo è ritenuto “misura di tutte le cose”, secondo la stolta parola del sofista Protagora, «*legge a se stesso, dio per l'uomo*».

Eugenio Pacelli vide chiaramente le conseguenze tragiche di simile pensiero, qualora si fosse diffuso tra gli uomini di Chiesa oltre che nel mondo. Questo suo sguardo profetico l'abbiamo visto purtroppo realizzarsi sempre di più in questi ultimi anni: se guardiamo con occhi non ottenebrati dall'ingenuità e dall'ideologia, ma illuminati dalla luce della Verità, quanto disse Pacelli più di 80 anni fa lo vediamo attorno a noi con tristissima evidenza nel dilagare di una “teologia senza Cristo”, di una prassi senza Cristo, intessuta di umanitarismo, di relativismo, di nichilismo, al punto da entrare in una chiesa e non trovarvi più Gesù Eucaristico al centro, ma doverLo cercare come in una “caccia al tesoro”, così da dover chiedere davvero: «*Gesù, dove L'avete messo?*».

Non ci bastano le nostre lacrime per piangere, ma non ci fermiamo qui, memori che occorre non lamento ma azione, azione fatta di preghiera, di rosari alla Madonna, di umile e forte diffusione della Fede cattolica. Custodiamo la nostra Fede e il nostro amore a Gesù, l'Uomo-Dio, immolato sulla croce e nel santo Sacrificio della Messa.

Ci dà coraggio Gesù stesso: «*Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate fiducia: Io ho vinto il mondo!*» (Gv.16,33).

«IO SONO CON VOI... SINO ALLA FINE DEL MONDO»

Orio Nardi

Di fronte all'attuale ecumenismo, che è un gravissimo tradimento di Cristo Creatore e Redentore del mondo, dobbiamo rimettere a fuoco l'essenza del Cristianesimo nei confronti di tutte le altre religioni e delle dissidenze protestanti. Solo un confronto sulle innumerevoli divergenze consentirà di aderire alla Fede con sicurezza irremovibile.

La fede in Gesù Cristo si giustifica sotto tutti i punti di vista se considerata nei suoi aspetti essenziali:

essa è l'unica fede dell'*Amore*;

è l'unica fede della *Redenzione*;

è l'unica fede nella *Presenza Reale*.

È l'unica fede nell'Amore

La Redenzione è opera dell'Amore infinito di Dio. *Dio è Amore* e tutta la Sua azione è improntata alla coerenza perfetta dell'amore. Per amore crea, per amore redime, per amore introduce nel Suo regno di felicità. Non bandisce guerre sante per uccidere chi non crede, ma dà la vita sulla croce perché l'uomo, creato libero, creda nell'amore. Tutti i Suoi dettami sono improntati ad una coerenza armoniosa di amore, e sono quindi fondati su giustizia e misericordia.

È l'unica fede nella Redenzione

La Redenzione suppone un disordine iniziale e permanente. Tutto questo è ammesso dalle varie religioni come evidenza esperienziale del male in tutte le sue forme. Le religioni hanno una pretesa terapeutica, propongono soluzioni mitologiche o magiche o terapeutiche di vario tipo, ma non mettono a fuoco l'essenza del peccato come offesa tridimensionale: di Dio, del prossimo, dello stesso peccatore. La Redenzione è l'opera di Dio per liberare l'uomo dal peccato e dalla dannazione, che ne è l'ultima conseguenza, e riportare l'uomo alla santità della sua origine.

La nostra Fede ha quindi una esigenza di santità. Essa indaga sul male in tutte le sue forme, ne mette in luce la gravità e richiama alla conversione del cuore e alla lotta contro il peccato.

È l'unica fede nella Presenza Reale di Dio tra noi

Dio non si identifica con noi come pretendono le religioni immanentiste. Non elimina le distanze indistruttibili tra l'Essere e il non essere. Egli è *Colui che È*, perché l'Essere gli è essenziale, mentre alle Sue creature dona il *divenire*. Tuttavia ha voluto affiancarsi al nostro divenire nel tempo per introdurci nella Sua stessa eternità. Dio, che è il *Trascendente*, ha voluto rendersi *Immanente* nella nostra realtà di Sue creature.

Questo è avvenuto mediante l'insondabile mistero dell'Incarnazione del Verbo, per cui lo stesso *Figlio di Dio* si è fatto *Figlio dell'Uomo*, in tutto uguale a noi fuorché nel peccato. Alla Sua presenza trascendente di Creatore ha aggiunto la presenza immanente di Redentore.

Come Redentore ha compiuto la Sua opera in Palestina, dalla nascita fino alla morte in croce. Ma ha voluto perpetuare la Sua presenza in mezzo a noi mediante il Sacramento dell'Amore che è l'Eucaristia, e intorno all'Eucaristia edificare la Sua Chiesa. La Chiesa è quindi la manifestazione visibile della Sua presenza tra noi sino alla fine dei tempi. La Chiesa nasce e si rigenera incessantemente intorno a Gesù, Figlio di Dio, presente in modo sacramentale, misterioso ma reale, in Corpo, Sangue, umanità e divinità nell'Eucaristia.

Non si comprende la realtà della Chiesa ignorando la fonte misteriosa da cui scaturisce, che è Cristo presente in essa come rigeneratore del Corpo Mistico da Lui originato con la Sua morte in croce: «*Dal Cuore squarciato di Cristo nasce la Chiesa Sua Sposa (Inno della festa del Cuore di Gesù)*». Le varie definizioni della Chiesa, *Popolo di Dio*, *società dei credenti*, *unione dei battezzati*, *Corpo mistico*, *gerarchia* devono evidenziare e non oscurare la realtà ecclesiale: la Chiesa è Gesù nel cuore del Suo Corpo Mistico.

PAPA FRANCESCO PROMUOVE L'UNIONE CIVILE TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO

Pastor Bonus

I fatti – Quali furono esattamente le parole del Papa e in quale contesto furono pronunciate? Il documentario “Francesco”, realizzato da Evgeny Afineevsky, fu presentato lo scorso 21 ottobre al Festival del cinema a Roma. Il film presenta l’approccio scelto da Papa Francesco di fronte ai diversi problemi sociali e il ministero pastorale che egli esercita presso coloro che vivono “alla periferia dell’esistenza”. Il documento contiene una sequenza pronunciata dal Papa in lingua spagnola. Eccola tale quale molti mass media la pubblicarono. Parlando in generale, il Papa disse che *«le persone omosessuali hanno diritto a stare in famiglia. Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia. Non si può cacciare qualcuno dalla famiglia e rendergli la vita impossibile per questo»*. In seguito, parlando più esplicitamente delle unioni omosessuali, aggiunse: *«Quel che dobbiamo fare è creare una legge di coabitazione civile. Hanno il diritto di essere legalmente tutelati. Io ho difeso questa cosa»*. Come fa notare Jean-Marie Guénois nel quotidiano francese *Le Figaro* *«il documentario riprende molte citazioni del Papa, ma anche delle interviste esclusive su vari temi, tra cui la questione dell’omosessualità. Nessuno, quindi, può contestare il fatto che queste frasi furono autenticamente pronunciate da Papa Francesco»*. Da parte sua, il regista Afineevsky dichiarò alla *Catholic News Agency* che Papa Francesco fece questa sua dichiarazione sulle unioni civili durante un’intervista concessagli.

Il valore di questa dichiarazione – È da precisare che le parole del Papa, pronunciate in quelle circostanze, non hanno nessun valore ufficiale. La loro ripercussione mondiale, però, costituisce uno scandalo estremamente grave. Occorre sottolineare, prima di tutto, che questa posizione non è nuova in Papa Bergoglio. Nel 2010, mentre era arcivescovo di Buenos Aires, si oppose agli sforzi di coloro che volevano legalizzare il “matrimonio” omosessuale. Parecchie testimonianze, però, tra cui quella di Sergio Rubin, biografo del Papa, affermano che, già all’epoca, Bergoglio

difendeva l'idea di un'unione puramente civile degli omosessuali. Nel libro *Il nuovo Papa si racconta* Papa Francesco non respinge direttamente la possibilità di unioni civili, ma dichiara che le leggi che rendono le relazioni omosessuali simili al matrimonio sono «una regressione antropologica» ed esprime la sua preoccupazione nel dire che se le coppie omosessuali venissero autorizzate ad adottare figli «potrebbero esserci dei bambini sofferenti». Nel 2014, nel documento preparatorio al Sinodo sulla famiglia, Papa Francesco accettò la possibilità, per la Chiesa Cattolica, di riconoscere “l'amore” delle coppie omosessuali. Mons. Bruno Forte, dal canto suo, precisò che nel suddetto documento presinodale si volle cercare una possibile «codificazione dei diritti che possono essere concessi alle persone che vivono un'unione omosessuale». La proposta, meno male, non ebbe il numero sufficiente di voti per essere ritenuta come proposizione sinodale. Nel 2015, mentre si discuteva in Italia sui progetti di unione civile, Padre Thomas Rosica, membro dell'Ufficio Stampa della Santa Sede, sottolineò che il Papa non aveva l'intenzione di commentare il dibattito politico, ma di ribadire soltanto l'insegnamento cattolico sul matrimonio.

Il contesto ecclesiale – Il 3 giugno 2003 la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicò il documento *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* firmato dal Cardinal Joseph Ratzinger. La conclusione recita così: «La Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'approvazione del comportamento omosessuale oppure al riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Il bene comune esige che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l'unione matrimoniale come base della famiglia, cellula primaria della società. Riconoscere legalmente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimonio significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante, con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell'umanità. La Chiesa non può non difendere tali valori, per il bene degli uomini e di tutta la società». Ma gli anni passano e, da ogni dove, spuntano oggi persino nella Chiesa numerose richieste di “benedi-

zione delle unioni omosessuali” o di accettazione legale di tali unioni, mentre tante acrobazie teologiche pretendono giustificare le “passioni d’ignominia”. A questo proposito ricordiamo il documento della Commissione per il matrimonio della Conferenza episcopale tedesca, del 4 dicembre 2019, che affermò che *«l’orientamento sessuale umano si esprime durante la pubertà e suppone un orientamento eterosessuale o omosessuale. I due appartengono alle forme normali della predisposizione sessuale, i quali non possono o non devono essere modificati da una socializzazione specifica»*. Queste parole, ahimè, non esprimono altro che la legittimazione della teoria del *gender*. Il comunicato della Commissione tedesca continuò: *«La questione di sapere se il divieto all’omosessualità da parte delle autorità della Chiesa era ancora appropriato oggi è stato motivo di una grande controversia»*. All’inizio di ottobre del 2020 don Aristide Fumagalli, professore di Teologia morale, pubblicò un libro dal titolo evocativo: *L’amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*. Il prefazio è scritto da Mons. Marcello Semeraro, membro del C6 (la commissione dei cardinali incaricati di preparare la riforma della Curia), nominato lo scorso 15 ottobre nuovo Prefetto della Congregazione per la Causa dei Santi, al posto del Cardinal Becciu. Nel suo libro Fumagalli afferma che *«la condanna degli atti omosessuali non prevede la possibilità, sconosciuta fino ai nostri tempi, che gli atti omosessuali possano corrispondere alla natura della persona e possano esprimere un amore personale»*. Il teologo non nega i limiti dell’amore omosessuale, ma reputa che oggi *«una teologia più attenta alla storia personale debba considerare il cammino verso l’ideale, riconoscendo la gradualità necessaria per realizzarlo e i possibili ostacoli che lo limitano»*.

Conclusione – La questione, quindi, è questa: Papa Francesco ha consapevolezza di favorire positivamente queste correnti che tendono a giustificare, puramente e semplicemente, un peccato sempre condannato dalla Chiesa? Purtroppo non possiamo negarlo. Ed è proprio questo che costituisce un atto di scandalo, nel senso più forte del termine. Scandalo tanto più risonante e grave perché diffuso dal custode supremo della morale della Chiesa.

MARIA, LUCE NELLE TENEBRE

don Enzo Boninsegna

«*In principio Dio creò la luce*» e l'uomo, il primo uomo e la prima donna, «*crearono*» ... le tenebre: non hanno spento la luce del Sole, ma hanno spento lo splendore di Dio nelle loro anime. Purtroppo, non contenti di essere stati creati a immagine di Dio, hanno cercato di farsi il trucco per diventare migliori, ma il risultato è stato disastroso. Accecati dall'orgoglio, non si sono accontentati di essere creature di Dio: hanno sognato di diventare come Dio, concorrenti di Dio, indipendenti da Lui, e sono diventati dei mostri. Da quel giorno lontano, il primo peccato, come un terremoto violentissimo, ha fatto sentire le sue scosse mortali fino ad oggi e le farà sentire fino alla fine dei secoli. L'uomo, dunque, ha distrutto là dove Dio aveva costruito. Ma la sapienza e l'amore di Dio sono più forti della stupidità e della cattiveria dell'uomo. Dopo il primo peccato bisognava ricostruire ciò che l'uomo aveva distrutto, bisognava riaccendere una luce di speranza per porre un rimedio al buio totale calato sul mondo a causa del peccato.

L'alba promessa – Anche quando punisce, Dio continua ad amare. Dio non ha lasciato impunito il peccato di Adamo e di Eva, ma non per questo ha lasciato la terra senza amore. È per amore che già da allora ha fatto brillare un'alba di speranza, un'aurora di luce. Se il primo peccato ha distrutto il primo uomo e la prima donna (e sconvolto il mondo!), un nuovo Uomo e una nuova Donna distruggeranno il peccato. Ecco il piano di ricostruzione: «*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; – ha detto Dio al tentatore – questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*» (Gn.3,15). Il nome di quella Donna e lo splendore abbagliante della sua anima li avrebbero conosciuti solo i secoli futuri, quando, nella pienezza dei tempi, Dio l'avrebbe fatta sbocciare come splendido fiore in un arido deserto, ma già all'inizio della storia umana quella Donna è stata promessa da Dio ed era attesa come l'inizio di un mondo migliore.

«*Umile e alta più che creatura*» – Senza che alcuno avverta la gran-

dezza di quell'evento, Maria nasce più di duemila anni fa, probabilmente a Nazareth. Vive la sua infanzia e la sua fanciullezza senza clamori, in umile nascondimento. Gli occhi degli uomini non sanno scorgere nulla di straordinario in quella bambina. E altrettanto si può dire della sua vita di Sposa e di Madre. Immensamente grande anche il suo Sposo Giuseppe che il Figlio di Dio chiamava "*papà*"... talmente grande che aparendo a Santa Gertrude, Maria le disse: *«Sappi, figlia, che ogni volta che nel coro delle religiose si proferisce il nome del mio castissimo Sposo, in cielo tutti gli Angeli e i Santi ne gioiscono e fanno festa»*. Immensa grandezza della Famiglia di Nazareth, nascosta sotto il velo dell'umiltà, che la faceva apparire come una famiglia qualsiasi! Come Gesù, così anche Maria si può dire che era "*in tutto uguale agli uomini e alle donne del suo tempo, tranne che nel peccato*". Per questo la Chiesa La onora e La venera con il titolo di "*Immacolata*", che non può essere dato a nessun'altra creatura della Terra. Quasi sicuramente anche a Maria non è stato concesso di vedere tutto lo splendore della sua anima fin che era in questa vita. Tanto meno poteva vedere o indovinare questo splendore prima che l'Angelo Le annunciasse la scelta di Dio di fare di Lei la Madre di Suo Figlio: una grandezza unica, invisibile e ineguagliabile! Colei che era chiamata a una lotta specialissima contro il peccato del mondo era necessario che fosse senza peccato. Non si vince il peccato intorno a noi se prima non lo si è vinto dentro di noi. Si sradica il peccato dal mondo solo se e nella misura in cui prima lo si è sradicato dalla nostra vita. Da qui si capisce l'utilità dei Santi: lottando contro i loro peccati creano presupposti necessari per una liberazione del mondo dal peccato e per un superamento di tutti i mali che nascono dal peccato. Ne deriva che se il peccato è il male più grave che esiste al mondo, i Santi, nemici giurati del peccato, sono i più grandi benefattori dell'umanità. E questo vale a maggior ragione per la Regina dei Santi, per la più Santa delle creature, Maria di Nazareth.

Maria, la "nuova" Eva – Come il bianco risalta meglio a confronto col nero, così Maria è più capibile se la si confronta con Eva. Questa tecnica del confronto tra la santità di Maria e il peccato di Eva l'hanno usata spesso i primi scrittori cristiani, i Padri della Chiesa. Dove Eva ha distrutto, la nuova Eva, Maria, ha riedificato; dove Eva ha sporcato, Maria ha ripulito.

to; dove Eva ha portato morte, Maria ha riportato la vita; dove Eva ha portato la tristezza, Maria ha fatto fiorire la gioia; dove Eva ha fatto nascere la disperazione, Maria ha fatto sbocciare la speranza; dove Eva ha introdotto la ribellione, Maria ha insegnato e praticato l'obbedienza; dove Eva ha portato il veleno di una vita... morta, perché senza Dio o contro Dio, Maria ha restaurato il rapporto vitale tra la creatura e il Creatore.

Immacolata e piena di Grazia – Maria non ha mai tradito l'amore di Dio. Concepita e nata, per pura grazia, senza la tara del peccato originale, Maria ha risposto al privilegio concessoLe da Dio con una continua, gioiosa e assoluta fedeltà. Maria, dunque, è sempre stata Immacolata, cioè senza peccato. Ma questo non è ancora tutto. Anche gli Angeli sono sempre stati immacolati. Maria è molto di più: l'Angelo Gabriele L'ha chiamata "*piena di Grazia*", titolo che né in Terra, né in cielo, né a nessun'altra creatura angelica può essere attribuito. "*Piena di Grazia*", cioè... non c'è nulla del divino che non sia stato "riversato" in Maria. Invitare un amico come ospite a casa nostra e mettergli davanti un bel servizio di piatti, ma vuoti, sarebbe troppo poco, anzi: sarebbe un'offesa. Quei piatti, oltre ad essere puliti, devono essere riempiti perché l'ospitalità sia vera. La stessa cosa si può dire di Maria e di ogni uomo. Se Maria fosse stata soltanto perfettamente pulita nell'anima, cioè "immacolata", senza peccato, e non fosse stata anche ricca di ogni virtù, cioè "piena di grazia", Dio in quell'anima non si sarebbe trovato perfettamente a Suo agio. La stessa cosa vale per noi: se ci limitiamo a non peccare e non facciamo altro, se ci limitiamo a evitare il male e non cerchiamo anche di fare il bene, cioè se siamo puliti, ma vuoti, non possiamo piacere a Dio, perché quella che Gli offriamo è una mezza ospitalità, non un'ospitalità piena, gioiosa e colma di amore, come desidera il Signore. Certo questi titoli di "*Immacolata*" e "*piena di Grazia*" ci possono dare appena un'idea della grandezza di Maria, ma non riescono a svelare fino in fondo l'abisso del mistero di grazia che si nasconde in Lei. Non si può capire la santità di una persona ragionandoci sopra con l'intelligenza: la si può capire solo nella misura della santità che è in noi. Solo i Santi capiscono a fondo i Santi, mentre chi santo non è rischia di provare davanti ai Santi indifferenza, o noia, o perplessità, o compiacimento, o disprezzo.

PICCOLA, INCREDIBILE MONICA...

Paolo Riso

Dal 1950 in Ungheria, occupata dai comunisti sotto il ferreo controllo dell'Unione Sovietica, gli ordini religiosi sono stati dispersi e molti dei loro membri imprigionati o cacciati via. Anche il primate Card. Mindzenty è in carcere condannato all'ergastolo, innocente. Sembra non esserci più nessuna speranza per la Chiesa cattolica. Eppure Gesù non ha paura di nessuno, neppure dei proconsoli di Stalin e di Kruscev con falce e martello. Non solo i cattolici sono ancora vivi e presenti, ma ci sono anche le comunità religiose a cui, nonostante la persecuzione, arrivano nuovi chiamati. A Budapest, tra le altre, prospera clandestinamente una comunità di vere benedettine, senza alcun abito religioso, ma con intensa vita spirituale. Nel 1955 tra loro approda Monica Timar.

“Vieni con Me” – È nata a Budapest il 21 marzo 1937, festa di San Benedetto, che in quell'anno è pure la domenica delle Palme. Suo padre lavora in un Ministero del Governo. Sua madre si occupa di lei, dei fratelli più piccoli, della casa. Sono buoni cattolici, per cui Monica riceve da loro una solida formazione cristiana. Durissimi sono gli anni della guerra, ma passano e si spera in un avvenire migliore. Presto, però, l'Ungheria, come altri paesi dell'Est europeo, cade sotto il tallone comunista con la persecuzione alla Chiesa, ai sacerdoti, ai credenti. Monica cresce in questo clima difficilissimo, sempre più innamorata di Gesù, nonostante tutto, con l'ardore della sua giovinezza pura. Frequenta il Liceo e riesce bene negli studi. Anche in quel deserto di ateismo Gesù le parla al cuore. Si incontra con suor Agnes che, nonostante i divieti, ha dato vita ad una piccola comunità di monache benedettine. Monica le chiede come ha inteso San Benedetto la vita monastica. È il 1955 e lei ha diciotto anni. Confessa: *«Mentre stavo passeggiando tranquillamente lungo il viale Villayi, Gesù mi ha guardata, mi ha amata e mi ha detto: “Vieni con Me”.*

Non dimenticare mai la croce». Io gli ho risposto: «Sì, va bene». Continuando per il momento a rimanere in famiglia, comincia a far parte della comunità di suor Agnes, che si riunisce in una casetta a Borzony. È per ora postulante.

Nell'ottobre 1956 inizia gli studi alla scuola superiore di Pedagogia Medica. In quel mese scoppia la rivolta popolare contro la dittatura comunista, quasi subito soffocata nel sangue dai carri armati sovietici. Il Card. Mindzenty, liberato dagli insorti, per non cadere di nuovo in mano ai suoi aguzzini si rifugia all'ambasciata americana a Budapest. Il sabato Santo 1956 Monica ha fatto la "vestizione" nell'Ordine di San Benedetto, ricevendo un nastrino bianco su una spalla, questo il suo ridottissimo abito religioso, ma per lei segno della totale appartenenza al Signore. Esternamente è una ragazza come le altre: aspetto delicato, statura minuta, volto sorridente. Rimane ancora in famiglia, ma si riunisce ogni giorno con le consorelle per vivere la vita monastica, con intenso amore a Gesù. Ogni mattina, prima che il sole spunti, fa la sua ora di meditazione, poi riceve Gesù Eucarestia partecipando alla S. Messa in qualche Chiesa dove ancora si celebra, nonostante il comunismo al potere e l'ateismo di Stato. Padre Janos è il suo direttore spirituale, che aiuta lei e le "sorelle" a camminare sulla via della santità. La sua giornata si riempie di studio e di lavoro per vivere e portare il suo aiuto alle altre consorelle con le quali passa il maggior tempo possibile nella sede del monastero, che, per non insospettire, cambia spesso residenza, ma è sempre più "vivo" per l'ingresso di nuove vocazioni.

Il giorno di Pasqua, 6 aprile 1958, la comunità trova la sua sede in un alloggio di tre camere: la più interna è adibita a cappella con la presenza di Gesù eucaristico, che per le suore rappresenta il paradiso sulla Terra. Esse Lo adorano a lungo, intercedendo per la loro patria oppressa dal senza-Dio e per la conversione di coloro che perseguitano la Chiesa. Vivono in povertà e letizia come Gesù a Nazareth. È la felicità per Monica e le sue consorelle che chiamano il loro monastero "Casa della Beata Vergine Maria", venerata come la vera Badessa della Comunità.

Solo farci sante – Dopo aver emesso i santi voti suor Monica diventa maestra delle novizie e compie il suo servizio con dolcezza e forza eccezionali. Quel piccolo seme, che nutre con le sue preghiere e la sua silenziosa immolazione, non sparirà più e diventerà un albero grande e forte. Per due anni “la Casa” è la culla di nuova vita consacrata. Ma il 6 febbraio 1961, informati da una spia, i poliziotti comunisti scoprono e sequestrano “il corpo del reato”, la sede del monastero: è un delitto appartenere a Cristo per gli eredi di Marx, Lenin e Stalin. «*Ma ci pensate* – commentano gli sbirri - *dopo 10 anni dallo scioglimento degli ordini religiosi abbiamo trovato proprio a Budapest, la capitale, una comunità monastica vera e propria, viva e composta da giovani donne, in crescita!*». Non credono ai loro occhi. La priora e tre suore sono arrestate. Le altre, “guardate un po’”, non scappano sotto la gonna delle loro mamme, come dicono i comunisti, ma si inginocchiano, alla presenza dei poliziotti, davanti a suor Monica e rinnovano i voti nelle sue mani, eleggendola Priora a soli 23 anni, dicendole: «*Sei tu la sostituta di Cristo nel nostro monastero*». Monica accetta e diventa la guida della comunità superstite, dice: «*Nulla anteporremo a Gesù, come insegna San Benedetto nella nostra regola, perché questa è la santità*».

Le arrestate vengono processate e anche Monica è chiamata a testimoniare in tribunale. I giudici provano soggezione e davanti a questo “angelo di cielo in terra sceso a miracol mostrare”, e rimangono esterrefatti dalle sue risposte che rivelano non solo l’innocenza, ma la vita divina dello Spirito Santo presente in quella giovane donna e nelle sue consorelle, mentre essi hanno la coscienza sozza di menzogna e di odio. Monica si reca sovente in carcere a far visita alle “prigioniere a causa di Cristo” e si fa carico di tutta la loro sofferenza, fino al punto da offrire la vita a Dio per loro: «*Signore, prendi me, ma libera le mie sorelle. A me il dolore, la morte, a loro la liberazione, la vita alla Tua Chiesa*».

Intanto, condotti a termine gli studi, lavora come psicologa dell’infanzia con grande competenza, riuscendo anche a battezzare tanti bambini morenti, ai quali apre, così, il paradiso. Questo è quanto sono

chiamati a compiere i missionari anche oggi: il battesimo è indispensabile alla salvezza! Dopo essere stata licenziata a causa della sua Fede (questa è “l’uguaglianza” tra i comunisti!) Monica trova lavoro come aiuto ad un gruppo di geometri nella misurazione dei terreni. Nonostante questo impegno è una benedettina vera, che solo a vederla fa pensare a Uno che non è di questo mondo.

Nella Pasqua del 1962 conduce le consorelle all’Abbazia di Pannonhalma per cantare l’*Exultet* della veglia pasquale e partecipare con i monaci alla santa liturgia della resurrezione di Gesù. Sembrano studentesse in vacanza, in realtà sono vere monache benedettine. Monica rinnova l’offerta per il suo monastero, per la Chiesa, per il ritorno della sua patria a Gesù Cristo. Il 17 novembre 1962 si reca a far visita alle consorelle in carcere, e a madre Agnes dice: *«Domani andrò all’ospedale, sono un po’ gialla»*, come avviene a causa di un’epatite gravissima.

Questa la sua preghiera a Dio: *«Signore, Ti faccio dono di me stessa, come i fiori emanano il loro profumo nelle notti d’estate, in silenzio, ... non voglio nulla, solo adattarmi alle Tue mani, come uno strumento con l’anima completamente docile. Voglio solo quello che vuoi Tu»*.

Il 13 dicembre, festa di Santa Lucia, vergine e martire, suor Monica, dolce priora di soli 25 anni, va incontro al suo Sposo. La vestono con un abito bianco, su cui spicca il nastrino rosso della sua professione monastica, che sembra un fiotto di sangue sgorgato da un cuore trafitto, come quello del crocifisso: anch’ella è martire della Verità e dell’Amore come Lui.

Tre mesi dopo, il 21 marzo 1963, compleanno di Monica oltre che festa di San Benedetto, le consorelle arrestate sono finalmente libere e riprendono la loro vita religiosa, come si era proposta da sempre Monica, che al processo, quando i giudici volevano costringerla a dire che esse volevano rovesciare il governo, aveva sorriso e risposto: *«Come potevamo farlo? Noi volevamo diventare sante nonostante questo regime. Non volevamo altro che farci sante»*.

CRESCERE NELL'AMORE DI DIO

COME MARIA

Romina Marroni

Nel precedente articolo si è sottolineata l'importanza della consacrazione a Maria per intraprendere il sentiero che ci porta ad amare Dio più intensamente. È necessario soffermarsi e meditare su questa prima e doverosa tappa. Sulla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria esiste un'ampia letteratura, a cominciare dai libri scritti da San Luigi Maria Grignon de Montfort per arrivare alla testimonianza di San Massimiliano Kolbe, senza contare i tantissimi autori, alcuni ancora viventi, come P. Stefano Manelli. Tuttavia ognuno di noi può riflettere autonomamente su tale gesto e sulle sue implicazioni.

Una possibile riflessione parte dal Battesimo, dal nostro Battesimo. Senza l'assenso di Maria per noi non ci sarebbe la possibilità di vivere senza peccato e nemmeno aspirarvi. Lei, avendo accettato di diventare Madre di Gesù, ha riaperto i Cieli per noi; dandoci Cristo ci ha messi in condizione di potere esclamare: *“Anche noi come Te possiamo vivere senza peccato! Anche noi possiamo seguirTi sul sentiero della Purezza!”*.

Che dono grande ci ha fatto Maria!

La consacrazione, quindi, assume il significato di un ringraziamento profondo che ci esorta a donare a nostra volta qualcosa a Lei, Mamma di Cristo e nostra. Il dono che si fa è la propria vita, come Lei ha offerto la Sua per tutte le creature di Dio. È un tornare all'origine di tutto: possiamo aver percorso miglia e miglia di studi, speso mille ore in preghiera, ma il fulcro della nostra Fede, il punto essenziale è proprio questo: avere l'opportunità di tornare a vivere come Dio ha sempre voluto, liberi dai legacci infernali del demonio.

L'atto di consacrazione è, quindi, un nuovo inizio ma anche un punto di arrivo, in quanto riduce tutti i nostri costrutti alla verità essenziale: il peccato ci allontana da Dio e di fatto ci uccide, l'assenza di peccato ci avvicina a Dio e di fatto ci fa vivere.

Maria, pura e immacolata, accoglie la nostra persona e l'aiuta ad imboccare il cammino della castità. Lei insegna con l'esempio che più l'anima si orienta verso la purezza più Dio si comunica ad essa. Maria e Giuseppe avevano già scelto la castità totale prima di ricevere Gesù; ciascuno di noi può decidere in ogni momento di diventare casto, ossia di circoncidere il proprio cuore. La riflessione sulla castità, come condizione e aspirazione della mente e del cuore più che della carne in se stessa, è stata maturata dalla Chiesa meditando sulla Sacra Famiglia e sulla natura del matrimonio, che, con l'avvento di Cristo, assume un significato nuovo.

La consacrazione a Maria è un adito, non nascosto a chi cerca, del rifugio che il buon Dio ha pensato fin dall'eternità; un rifugio che si è subito allargato per diventare famiglia.

Padre Philippe, nel suo libro *Maria Figlia del suo Figlio*, che stiamo imparando a conoscere, spiega che Giuseppe ebbe anche un ruolo sociale agli occhi del mondo; di fatto è stato una copertura per Maria, ma non come si intende ordinariamente: egli è stato la protezione di quel rifugio santo che Dio ha creato e che lo stesso Dio ha voluto estendere proprio a Giuseppe. Il Signore stesso ha provveduto alla custodia dell'intimità del grembo e del cuore di Maria; così anche colui che si consacra a Maria partecipa di questa protezione che non è solo di Maria, appunto, ma è di Dio stesso, che farà in modo di creare intorno un ambiente adatto affinché il seme messo al riparo possa germogliare in tranquillità.

Consacrarsi a Maria significa aver compreso il modo di agire di Dio: una piccola fiamma accesa si alimenta, al riparo dal vento, attracerso gli effetti della grazia e della buona volontà. Dio trasforma dal di dentro, ma l'uomo deve volerlo, pronunciando il suo sì. Il Natale del Signore, che celebreremo tra poco, offre tante occasioni di comprensione dell'atto consacratorio a Maria, perché nascosto al mondo si è concretizzato il Miracolo dei Miracoli, nascosto perché protetto da una famiglia che solo Dio sapeva essere tutta speciale. Al mondo la normalità era servita, ma nel nascondimento era pronta la salvezza degli uomini. Agli occhi del mondo era visibile una famiglia

ordinaria, ma nel silenzio nasceva un nuovo tipo di famiglia benedetta e creata da Dio stesso.

Maria, come tutte le donne discendenti dalla famiglia di Davide, sarebbe stata obbligata a sposarsi, perché gli Ebrei sapevano che il Messia si sarebbe manifestato in questa stirpe. Lei in cuor suo si era già offerta a Dio solo e così, siccome Lui non ragiona secondo le logiche umane pur ripettandole, divenne madre grazie a Lui stesso. Certo la discendenza di Davide fu rispettata, lo stesso Padre celeste lo fece sapere tramite i profeti, ma non nelle modalità che l'uomo si attendeva. Dio stesso ha creato una nuova umanità, o meglio ha riproposto sulla Terra l'umanità perfetta da sempre pensata e voluta, dopo millenni di preparazione dei cuori e delle menti.

Dio, resosi presente nel rifugio che è Maria, ha trasformato i cuori e le stesse istituzioni partendo dalla base. In questi tempi difficili la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria è, quindi, un gesto concreto rivoluzionario con il quale ognuno può ribaltare la prospettiva del mondo che non è mai stata di Dio ma solo del maligno.

Appartenere a Cristo significa mettere Dio al primo posto: «*Due infatti sono gli amori da cui procedono tutte le determinazioni umane*», spiega Papa Leone Magno (Sermoni 90,1-3), i cui insegnamenti non conoscono fugacità del tempo «*e sono tanto diversi in sé, quanto sono diversi i loro oggetti. L'animo razionale, che non può restar senza amare, ama o Dio, o il mondo. Nell'amore di Dio, nulla è troppo; nell'amore del mondo, tutto è troppo e nocivo. Perciò dobbiamo attaccarci per sempre ai beni eterni, e usare invece dei beni temporali solamente di passaggio; così a noi, che peregriniamo e ci affrettiamo a tornare in Patria, qualsiasi forma di benessere in questo mondo serva come cibo per il viaggio, non come attrattiva di una fissa dimora*».

Santo Natale
dalla Redazione di "Presenza Divina"

LA PROMESSA DI UN SALVATORE

don Thomas Le Bourhis

Dio avrebbe potuto abbandonare l'umanità nello stato deplorabile in cui l'aveva ridotta il peccato dei progenitori, ma la Sua bontà prevalse sulla Sua giustizia o, per essere più esatti, la Sua saggezza trovò il modo di conciliare la bontà e la giustizia. Un mediatore, insieme uomo e Dio, doveva un giorno riavvicinare il Creatore e la creatura, ridonando a questa la vita soprannaturale. Dio, quindi, non fu così severo con l'uomo come lo fu con l'angelo colpevole. Molto tempo fa Egli fece intravedere un Redentore. Lo promise, prima di tutto, ad Adamo ed Eva dopo la caduta. Disse, infatti, al serpente, cioè al demonio di cui esso è la figura: *«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa»* (Gn.3,15). I teologi videro in queste parole la promessa di un Redentore. In seguito Dio rinnovò la Sua promessa al patriarca Abramo: *«Renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo. Saranno benedette, in Colui che nascerà da te tutte le nazioni della terra»* (Gn.22,17-18). Colui che nascerà dalla stirpe di Abramo e mediante il Quale tutte le nazioni saranno benedette non può essere che Nostro Signore Gesù Cristo. Le stesse promesse furono fatte ad Isacco, a Giacobbe e, infine, a tutto il popolo ebreo mediante la voce dei profeti.

La promessa di un Redentore, quindi, fu fatta da Dio subito dopo la caduta dei nostri progenitori e rinnovata diverse volte. Essa, però, si compì molto tempo dopo. Perché un periodo così lungo? Non è superfluo cercarne le ragioni.

Prima ragione: l'indugio della Redenzione doveva mostrare all'uomo l'estensione della sua miseria. L'uomo peccò per orgoglio. Non era forse giusto che conoscesse la vergogna dell'umiliazione che doveva nascere in lui alla vista della sua miserabile condizione di peccatore?

Seconda ragione: la lentezza della Redenzione doveva far apprezzare meglio la grandezza del beneficio della Salvezza. Gli uomini, infatti, apprezzano un bene o un servizio nella misura in cui ne hanno bisogno. Colui

che cade ha, per il benefattore che lo rialza, una gratitudine grande. Ma gli uomini sentirono veramente la necessità di un Salvatore? Bisognerebbe rileggere tutta la Storia antica per averne un'idea giusta. Tutti i popoli dell'Antichità: Egizi, Caldei, Arabi, Siriani, Fenici... furono politeisti e sacrificarono agli idoli. San Paolo ricorda che *«i pagani scambiarono la gloria del Dio incorruttibile con le sembianze di uomo corruttibile, di volatili, di quadrupedi, di rettili»* (Rm.1,23). Soltanto il popolo ebreo adorò il vero Dio, anche se il Signore dovette fare molti miracoli o punirlo delle sue infedeltà per preservare la sua fede e reprimere gli istinti che lo spingevano all'idolatria. L'indugio della Redenzione doveva, quindi, disporre l'uomo ad accettare meglio le benedizioni che ne dovevano risultare.

Terza ragione: conveniva che il genere umano fosse preparato alla venuta del Redentore e che Dio desse dei segni non equivoci per riconoscerLo. Questo era necessario perché il Figlio di Dio, per liberarci dal peccato, doveva presentarsi nell'umile condizione della natura umana ed essere maltrattato da coloro che Egli veniva a salvare. Per permettere agli uomini di distinguerLo, nonostante le umiliazioni volontarie e i maltrattamenti venturi, Dio incaricò i Profeti di descrivere in anticipo i principali dettagli della Sua persona. Il profeta Isaia, ad esempio, dopo averlo chiamato *«Consigliere ammirabile, Dio potente e Principe della pace»* (Is. 9, 5) aggiunse: *«Sarà disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità»* (Is.53,3;5).

La Redenzione fu un'opera universale che si svolse in un luogo e in un periodo preciso della Storia, ma i suoi effetti abbracciarono ogni momento e ogni luogo del tempo e dello spazio. Prima della venuta del Messia Adamo e la sua discendenza poterono salvarsi perché Dio applicava loro, in anticipo, i meriti della Redenzione e dava loro la grazia attuale e quella santificante. Non è forse ciò che dice la sacra Scrittura quando parla dei giusti che vissero sotto l'antica Legge? Siccome non ci sono giusti senza la grazia, ne consegue che gli uomini potevano già meritare il Cielo, benché non potevano entrarvi prima della venuta di Gesù Cristo. Quanto dobbiamo a Nostro Signore! In questo tempo di attesa del Salvatore, facciamo nostre le parole della santa Chiesa: *«O felice colpa che ci meritò di aver un così grande Salvatore!»*.

L'ABBANDONO IN DIO

Attenti alle tentazioni

La prudenza è così definita: “La virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo”. Non ha fatto così una signora che ci offre la seguente testimonianza ed ha pagato cara la sua imprudenza nonostante P. Pio l’avesse messa sull’avviso. Ci confessa: ero giovane, avevo i miei quindici-sedici anni ed in me c’era tanta voglia di fare le prime piccole esperienze in campo affettivo. In ciò, però, mi sentivo un po’ in colpa e mi confessai da P. Pio. Non sapendo come esprimere il mio stato d’animo dissi semplicemente: “Padre, qualche volta sono curiosa”. Il Santo chiese delle spiegazioni ed io aggiunsi: “Man mano che cresco voglio vedere, voglio sentire, voglio provare”. Padre Pio allarmato disse: “Stai attenta alla curiosità, stai attenta alla curiosità”. Ebbi la sensazione che il monito di P. Pio era motivato da un pericolo che egli vedeva in modo chiaro. Qualche anno dopo un giovane manifestò interesse nei miei confronti. Io non sentivo niente per lui, ma solo per curiosità cominciai a prestargli un po’ di attenzione, a vederlo, a incontrarlo. Ad un certo punto mi sentii come incatenata: da una parte non l’amavo e non potevo quindi fare progetti di matrimonio, dall’altra non riuscivo a chiudere. Così andai incontro a un brutto esaurimento che ha segnato la mia vita. La tentazione è trovarsi all’improvviso sull’orlo di un abisso: basta una piccola spinta del nemico per precipitare oppure essere nell’occhio di un ciclone, esposti alla furia dei venti. Solo chi è fortemente determinato a voler mettere Dio al primo posto ed ha cura di custodire la propria anima nella grazia divina esce indenne dalle suggestioni del male che lo circonda.

P. Pio temeva più la misericordia che la Giustizia divina

Padre Pio spingeva i suoi figli ad abbandonarsi nelle braccia della misericordia di Dio, però li metteva in guardia dall’abuso di tanta

bontà. Durante una ricreazione in cui trattava l'argomento il Santo disse ai presenti: "Ricordatevi che io ho più paura della misericordia di Dio che della Sua giustizia". Dopo una pausa di silenzio generale proseguì dicendo: "Credete che io abbia detto una cosa non giusta? Vi dimostro subito la verità di quanto ho asserito. Per mezzo di una penitenza, di una sofferenza accettata, di un atto di dolore, di una contrizione sentita, io sono alla pari con la giustizia del Signore. Ma con la Sua misericordia come farò? Dovrei vivere 70 mila anni per renderGli una minima parte della misericordia che Lui usa con me". P. Pio espresse lo stesso concetto in un'altra circostanza. Disse: "Io ho più paura della misericordia di Dio che della Sua Giustizia; la giustizia di Dio è conosciuta, si sa quali sono le leggi che la governano e, se uno pecca ed offende la giustizia divina, può fare appello alla misericordia, ma se abusa della misericordia a chi ricorre? In questo caso non c'è più remissione, perché la stessa misericordia si trasforma in giustizia". Disse ancora: "É facile esaminarsi sulle mancanze commesse contro la giustizia; non è affatto facile esaminarsi nei confronti della misericordia. Cosa si potrà dire se non si è corrisposto alle grandi misericordie divine?". P. Giustino, presente alla discussione, esclamò: "Ma se noi non sappiamo nemmeno quali sono le divine misericordie a nostro riguardo?". P. Pio: "No, le conosciamo. Vivere è misericordia di Dio, respirare è misericordia di Dio, parlare è misericordia di Dio, intendere è misericordia di Dio. E potremmo continuare l'elenco. Ora, come potremmo dire di aver corrisposto a tutte queste misericordie?". Poi concluse: "Sì, ci dobbiamo tuffare nella misericordia divina, ma questo tuffarci nella volontà di Dio non è senza responsabilità". Il Padre suggeriva inoltre il metodo giusto da adottare: "Quando ci mettiamo come peccatori dinanzi a Dio dobbiamo avere nello stesso tempo amore e timore: sono due virtù che devono andare di pari passo".

Tratto da *"Il Padre" San Pio da Pietrelcina - Testimonianze* di P. Marcellino Iasenzaniro.

LA VIA DELLA DEBOLEZZA

P. Serafino Tognetti

Il “modo” di Dio

Il grande scrittore russo Dostoevskij affermò: *«Potete discutere quanto volete, ma una cosa è certa; noi sappiamo, voi e io, che la sola scienza non esaudirà mai ogni ideale umano, e che la pace dell'uomo, la fonte della vita, la salvezza dalla disperazione per tutti gli uomini e la garanzia di salvezza per l'universo intero si racchiude nelle parole: Dio si è fatto carne e ha posto la Sua dimora in mezzo a noi»*. Dio si è fatto carne: sono solo quattro parole, ma valgono più di tutto l'universo e della storia dell'umanità. Da secoli Israele attendeva l'arrivo di un Messia che liberasse il popolo da dominazioni straniere e facesse di Israele la prima nazione al mondo. Al tempo del Cristo questa attesa era quasi spasmodica (tanto che le donne ebreë che si sposavano volevano mettere al mondo tanti figli nella speranza che uno di loro fosse il Messia...). Gli ebrei avevano sentito annunciare da tanto tempo: arriverà il nostro liberatore, il grande, nuovo profeta del Dio degli eserciti, un rappresentante di quel Dio che aveva fatto incendiare il roveto davanti a Mosè, quel Dio che generava sacro timore - tutti infatti conoscevano bene il passo della Genesi: *«Ho sentito i Tuoi passi nel giardino e ho avuto paura»* (Gen.3,10). Era certamente atteso un condottiero che avrebbe liberato e salvato, quindi dotato di grandi apparati e strutture; si aspettava un intervento veramente potente di Dio nel mondo. Si attendevano grandi cose, perché gli ebrei leggevano nella Legge e nei Profeti che le caratteristiche di Dio erano: onnipotenza, grandezza, santità, infinità, trascendenza. Ma quando, dopo questa lunghissima attesa, il Messia finalmente arrivò, la Sua nascita fu, come minimo, sconcertante. Anche noi dobbiamo accostarci alla rivelazione divina con la mente sgombra per non rimanere turbati ed essere poi esclusi dall'incontro con il vero Salvatore. Anche noi in fondo aspettiamo sempre dei grandi segni, e senza la Rivelazione la nostra ragione forse cercherebbe un altro Dio. Quella notte alcuni pastori che dormivano fuori dalle loro stalle videro improvvisamente degli angeli, sentirono dei suoni, furono investiti da una grande luce e udirono una voce che annunciava: *«Correte! È nato il Salvatore!»*.

Finalmente, dopo una lunghissima attesa, viene dato l'annuncio: *«Oggi è nato*

il Salvatore». Ma come poter riconoscere il Messia senza sbagliare? Era dunque iniziata l'era della riscossa, ma quale poteva essere il segno che non si stavano ingannando? Dissero gli angeli: «*Questo per voi il segno: un bambino*». Chissà che faccia avranno fatto i pastori. Come segno è strano: un bambino che nasce in una stalla... Quanti sono i bambini che nascono ogni notte! E che cosa straordinaria sarà questa? Un bambino non è un segno eccezionale. Nascere in una stalla, poi, non sembra certo una via regale. Una donna normale (agli occhi degli uomini) in una stalla (posto inadeguato) con un bambino tra le braccia... Non sembra davvero segno degno di un re e di Dio. Nemmeno a noi, oggi. Eppure gli angeli annunciarono questo. Noi siamo abituati a riconoscere come “segni” cose straordinarie, eventi che meravigliano, che catturano la nostra attenzione. In questo caso, coloro che annunciano, cioè gli angeli del Cielo, sono più impressionanti del segno annunciato: un semplice bambino di poche ore di vita. Qual è il fenomeno più grande: un bambino che piange tra le braccia della mamma o degli angeli che cantano nel cielo al suono delle loro trombe? È ovvio che il richiamo più eclatante e impressionante è quello degli angeli. Se io avessi organizzato la regia della salvezza non avrei certamente dato come “segno” quello che proposero gli angeli.

Noi oggi, nei tempi moderni, organizzeremmo la venuta del Salvatore sotto i riflettori, con suoni, canti e musiche; lo faremmo venire magari giù direttamente dal Cielo; ci aspetteremmo questo Salvatore in uno scintillio di luci o perlomeno con dei segni di grande potenza: se Tu sei Dio, devi manifestarti con potenza! Invece qual è il segno? Ecco la prima grande sorpresa: il suo essere uomo. E di una umanità neanche gloriosa: «*Questo per voi il segno: un bambino in una stalla*». Dio poteva incarnarsi e fare la Sua comparsa nel mondo già a trent'anni, nella Sua piena maturità, nella Sua gloria, nella Sua potenza, con diecimila cavalli, con centomila angeli attorno a Sé e con richiami di potenza. Avrebbe potuto farlo, certo, perché niente è impossibile a Dio. Invece non appare in una umanità gloriosa. Per rivelarsi Dio sceglie un luogo povero, una grotta; sceglie una madre povera, perché è vero che Maria Santissima è Regina del cielo e della Terra, ma allora agli occhi di tutti era una ragazza qualunque. Oltre tutto Maria veniva dall'ultimo villaggio dell'ultima regione, infatti Nazareth era un piccolo villaggio, assai poco considerato, della Galilea: «*Cosa può venir fuori di buono da Nazareth?*» (Gv.1,46).

Dio, dunque, per venire nel mondo, per parlare con noi, sceglie un luogo povero e una madre povera, e si rivela a dei pastori che sono gli ultimi nella catego-

ria dell'umanità. I pastori non contavano niente; erano addirittura esentati dall'andare al Tempio, perché dovevano curare le pecore anche di sabato. Questa è la via di Dio. Per rivelarsi Dio fa questa scelta: si presenta senza eserciti; il Dio del rovetto ardente si presenta in Gesù tra le braccia di Maria Santissima. E di questo veramente c'è da rimanere meravigliati. Non solo: il Salvatore deve essere salvato! Colui che deve salvare, per prima cosa deve essere salvato Lui stesso: infatti, appena i Magi riferiscono a Erode che è nato il Salvatore, egli manda a uccidere i bambini, tanto che un angelo intima a Giuseppe di scappare in Egitto. Gesù deve essere salvato... Ma che Salvatore è? Anche quando sarà sulla croce Gli diranno: «*Se sei Dio, se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce e noi Ti creeremo*» (Mc.15,32). C'è nell'uomo questo continuo bisogno di segni di grandezza, di potenza, che attirino l'attenzione delle masse. Invece la scelta di Dio (e una volta che Dio fa una scelta la fa per sempre) è la scelta dell'impotenza. Per rivelarsi a me Dio si fa piccolo.

Il perché di questa imprevista scelta di Dio

La vera rivelazione di Dio distrugge i segni di grandiosità che tutti si aspettavano. Ecco perché Israele non Lo riconosce. Non Lo identifica all'inizio; non Lo capisce quando Gesù dirà: «*Beati i poveri, beati gli affitti, beati i miti...*». Non Lo capirà nemmeno alla fine, quando davanti al Sommo sacerdote i sinedristi diranno: «*Ecco la bestemmia, si è fatto Figlio di Dio!*» (Mt.26,65). Non Lo vedrà come Messia sulla croce: «*Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce*» (Mt.15,32). Tutto il problema allora è riconoscere Gesù. Questo pericolo esiste un po' anche per noi cristiani, che abbiamo la pienezza della Rivelazione, perché anche noi dobbiamo entrare in questa via di impotenza, in questo essere piccoli, per ridurre al nulla le potenze del principe del mondo. Ma perché Dio ha scelto questa strada? Non poteva venire nel mondo con segni più evidenti? Lo avremmo riconosciuto meglio! E forse non faremmo così fatica a credere, perché per noi è difficile riconoscere Dio nel bambino di Betlemme. Dio nasconde la Sua santità, cela la Sua potenza infinita. E come facciamo noi a riconoscerLo? La risposta è molto semplice: Dio si rivela in questa piccolezza, si potrebbe dire in questa nullità, in questa debolezza, perché la potenza mondana appartiene al maligno. La potenza che è nel mondo, la potenza degli apparati, la potenza scenica appartengono al demonio. C'è infatti un principe del mondo: il mondo ha un condottiero e questo re si chiama Satana.

A PROPOSITO...

S. Giovanni della Croce precisa: *“La compassione per il prossimo cresce tanto più quanto l’anima si unisce a Dio per mezzo dell’amore poiché più essa ama, più desidera che questo medesimo Dio sia da tutti onorato ed amato. Più questo desiderio aumenta, più l’anima lavora per realizzarlo sia con l’orazione sia con tutti gli esercizi che può intraprendere. Sembra poco, per un’anima disposta, andarsene da sola in paradiso; perciò si sforza, con una sollecitudine ed un affetto del tutto celesti, di condurvene molte altre. È questo un effetto del grande amore che ha per il Signore ed ha la sua sorgente nell’orazione perfetta e nella contemplazione. Quando questa unione divina si compie l’anima agisce in un uomo perfetto e le sue opere sono contrassegnate dal sigillo di una vera grandezza interiore. Gli apostoli non completamente morti a se stessi, non del tutto uniti a Cristo, invece, intervengono con la loro attività naturale a rovinare i Suoi doni. Queste brave persone riuscirebbero assai più gradite a Dio se spendessero almeno metà del loro tempo a starsene in orazione con Dio, altrimenti tutto si ridurrebbe a non fare proprio niente, anzi non di rado ad agire a danno del prossimo, poiché le buone opere non si possono fare se non in virtù di Dio”*. La predicazione travolgente di questi apostoli è quella che furoreggia anche in S. Teresa. Essa si chiede: *“Perché pochi si allontanano dai pubblici vizi malgrado le prediche che ascoltano? Perché i predicatori non bruciano di quel gran fuoco di amor di Dio di cui ardevano gli Apostoli, per questo la loro fiamma scalda poco”*. Anche Pio XII dichiara: *“L’apostolato autentico si fissa in Dio e da Dio ritorna alle anime; il suo amore per esse si modella, per forza e purezza, su quello di Cristo. Simile per estensione, intensità ed interesse a quello del Divin Pastore, questo amore deve porsi a fondamento d’ogni pensiero, ispirare le risoluzioni, elevare ogni azione di assistenza anche se non strettamente spirituale. L’azione deve derivare dalla super-pienezza della contemplazione. Ciò che vi è di primordiale nell’apostolo è la vita interiore, la vita di unione a Dio, la vita di orazione che è alimentata dalla Grazia ed irrobustita dalle virtù cristiane. La vita interiore è il fondamento di quella esteriore, è la*

sorgente dell'efficacia dell'apostolato se riproduce la viva immagine di Gesù. Solo allora si agisce con spirito di Fede e si è ripieni di amor di Dio. Solo dopo che saremo diventati una sola cosa con Cristo potremo scendere sicuri dal monte della perfezione. Perfezione che avremo conseguito per portare a tutti gli uomini la vita e la luce di Cristo per mezzo del ministero". Un giorno al S. Curato d'Ars si presentò un distinto signore. Il curato, credendo di indovinare lo scopo della visita, gli indicò l'inginocchiatoio dei penitenti. *"Signor curato, egli disse, io non vengo per confessarmi. Vengo per ragionare con voi".* Il curato: *"Mettetevi là al confessionale, confessatevi".* *"Ma, signor curato, non son venuto per confessarmi ma per ragionare, e poi non credo a niente".* *"Ebbene, mettetevi là. Molti altri vi si sono messi prima di voi e non ebbero a pentirsene".* *"Ma signor curato là è una commedia che mi consigliate di rappresentare con voi!".* *"Mettetevi là, vi dico".* Queste parole, ripetute con fermezza e dolcezza, fecero cadere ogni scusa, ogni raggirio. Si inginocchiò suo malgrado, fece il segno della Croce e il S. Curato lo aiutò a confessarsi. Quando ebbe finito si alzò consolato esclamando: *"Grazie, padre, io ora credo. Sono pienamente contento".* Uscendo poi dalla sagrestia non sapeva frenare la gioia: *"Che uomo! Se io fossi stato preso prima in questa maniera!".* Spesse volte coloro che dicono di non credere non sono sinceri. Vorrebbero non credere ma in cuor loro sanno che le Verità della Fede sono un richiamo alla realtà della vita.

I N D I C E

San(t)ità mentale	1
La Donna, il drago, il cielo	3
Gesù dove l'avete messo?	5
«Io sono con voi... sino alla fine del mondo»	9
Papa Francesco promuove l'unione civile tra persone dello stesso sesso	11
Maria, luce nelle tenebre	14
Piccola, incredibile Monica... ..	17
Crescere nell'amore di Dio come Maria	21
La promessa di un Salvatore	24
L'abbandono di Dio	26
La via della debolezza	28
A Proposito... ..	31